

# NOTE STORICHE

BREVI APPUNTI SU TORELLI E LA SUA CHIESA  
(Da documenti inediti dell'Archivio di Montevergine)

## Le origini

Le origini di Torelli possono, con molta approssimazione, farsi rimontare a un'epoca di poco posteriore al mille dell'era volgare. Infatti quando, intorno a quel tempo, per lo scontro di Longobardi e Greci, per assalti esterni e per discordie interne, l'antica città di Abellinum andò incontro a lenta ma progressiva rovina, la cittadinanza di essa, vedendosi malsicura nella vita e nelle sostanze, pensò di cercare altrove un asilo, fino a che esulò tutta o sulle colline attigue o in altro luogo; dove la menava l'istinto della conservazione. Da queste frequenti migrazioni esordirono quei tanti villaggi che fanno corona all'odierna città di Avellino. Mercogliano, quantunque noto fin dalla remota antichità per un tempio a Mercurio, fu una delle terre abitate dai profughi avellinesi. E fu con quelle migrazioni che, da borgo scuro quale era allora ridotto, venne ad assumere vera importanza strategica col famoso castello costruito in questi tempi, e a circondarsi di villaggi rurali alle sue dipendenze, cioè Torelli, Valle e Ponticelli. Il costituirsi di questi nuclei d'abitazione è ancora anteriore di circa un secolo alla fondazione dell'abbazia di Montevergine (a. 1124: consacrazione della Cattedrale). Però l'Abbazia, già qualche anno dopo la propria fondazione e cioè alcuni decenni prima che Torelli passasse alle sue dipendenze ecclesiastiche e civili (a. 1195), incominciò ad avere vistosi interessi materiali in quel borgo con possedimenti di terre e di case. Anzi potremmo asserire che, fin da quei lontani anni, la primitiva chiesa di Torelli (che nelle memorie locali risulta costruita ab immemorabili) con i suoi beni fece parte, almeno con non trascurabili aliquote, per lasciti e donazioni, dei possessi fondiari dell'abbazia (1). Lasciamo insoluta la questione, appunto perché non può decidersi con sicurezza un problema fondamentale, che, se deciso in senso affermativo, formerebbe un bel lustro per la Chiesa parrocchiale di S. Nicola di Torelli. Ecco, in breve, di che si tratta. Nell'Archivio di Loreto di Montevergine esistono numerose pergamene in gran parte del secolo XII (a partire dal 1135) e talune anche del secolo seguente. concernenti una chiesa di San Nicola (che è appunto la Chiesa in cui Montevergine aveva i detti interessi) in località detta "Villanova" e dentro i confini della terra di Mercogliano. Questa località, secondo i documenti, ha le seguenti caratteristiche: è presso una "via pubblica", è formata di terreni coltivati a vigne e castagni. La Chiesa di S. Nicola ha poi qualche possesso presso la "Fontana di San Nicola", denominazione tuttora viva in Torelli. È interessante notare poi che la Chiesa si trova ad esser fornita di non disprezzabile dotazione di beni materiali, perché i suoi rettori (nel 1152 è rettore un tal Bisanzio; nel 1177 invece i rettori sono due, cioè Riccardo e Bernardo) sottoscrivono, a nome della Chiesa, strumenti di fitti, enfiteusi ecc. Quel nome di "località Villanova", diventato già più raro verso la fine del secolo XII, tende a scomparire definitivamente e scompare in realtà nel secolo seguente. Ora noi possiamo domandarci: Ci è lecito identificare senz'altro la località "Villanova" con la località "Torelli" nome che sembra di origine più recente (fine del secolo XII) e la cui facile etimologia, più che dimostrarsi apoditticamente, può agevolmente arguirsi da ciò che poteva e doveva essere un' esigenza di quella borgata agricola? In altre parole, e forse più esattamente, dal fatto che almeno sulla fine del secolo XII e sul principio del XIII i due nomi coesistero insieme, dobbiamo ricavare che in quell'epoca si trattò di due località distinte con nomi diversi ma vicinissime, e che poi coll'andar del tempo prevalse il nome più generico di Torelli che finì col soppiantare quello di Villanova? Se è vera questa congettura, come tutto dà a credere, risulta chiara la vetusta antichità non solo di una chiesa piuttosto importante in Torelli, ma anche il titolo di S. Nicola ad essa attribuito. Non si può arbitrariamente identificare il territorio "Villanova" con quello di "Alvanella"; perché anche questo nome di Alvanella è antichissimo. In un documento del 1224 si parla di un territorio detto "Albanielli"; mentre in quell'anno esisteva ancora la denominazione "Villanova" come risulta da un documento dell'anno precedente (1223). Più seria è l'affermazione dello Zigarelli, "Viaggio storico-artistico al Santuario di Montevergine 2 edizione Nap. 1860, il quale a pag. 303 identifica la località Villanova con Valle.

In realtà è vero che qualche documento parla già allora di “Valle di San Nicola”, “palude di San Nicola”, ma la maggiore attendibilità sta per Torelli: e contro il parere dello Zigarelli noi possiamo portare quello del redattore dell'indice alfabetico del nostro Archivio redatto nel 1700, il quale ben più autorevolmente avanzò l'ipotesi da noi sostenuta della identità tra Torelli e località Villanova. Del resto, pure se si vuole scartare l'ipotesi da noi adottata, bisogna almeno convenire che, in un borgo antico come quello di Torelli, si dovette molto presto sentire, in quei tempi di forte fede, il bisogno spirituale di una chiesa per l'uso di quegli abitanti. Ragioni poi di deduzione storica fanno supporre che la Chiesa fin dall' inizio fosse dedicata al taumaturgo San Nicola di Mira, la cui tomba in Bari nei tempi di mezzo era uno dei Santuari più celebri e più frequentati non solo d'Italia, ma del mondo. È San Nicola di Bari dovette essere presto, oltreché titolare della Chiesa, anche patrono principale del villaggio, perché non è infrequente trovare, negli strumenti. di quel tempo, il nome di Nicola portato da più individui di Torelli contemporaneamente. Non è inutile avvertire che la primitiva Chiesa di Torelli non dovette trovarsi al posto dell'attuale e, per conseguenza, neppure al posto della chiesetta anteriore all'attuale che fu edificata, come si dirà dopo, dal curato landolo proprio sulla vecchia. Verosimilmente l'ubicazione è da ricercarsi lungo la via oggi ancora detta di “San Nicola”, e quindi suggeriremmo di identificare anche in quel luogo preciso la scomparsa località “Villanova”

(1) Così per esempio: la bolla di Celestino III del 1197 conferma a Montevergine, tra gli altri beni esistenti in Mercogliano, una “Ecclesia Sancti Nicolai”

### **Alle dipendenze di Montevergine**

È chiaro che Torelli seguì sempre le sorti di Mercogliano cosicché quando Enrico VI di Svevia e sua moglie Costanza vollero dare all' Abbazia un segno apprezzabile della loro regale benevolenza, e con diploma datato da Bari il 30 marzo 1195 fecero donazione a Montevergine del castello di Mercogliano, inclusero esplicitamente nell'atto fra gli altri il casale di Torelli. Ben presto i villici di Torelli, oltreché vassalli temporali, furono anche sudditi spirituali dell'Abbazia, giacché qualche anno dopo, nel 1197, il Papa Celestino III, confermando l'esenzione del Monastero, delle sue dipendenze e dei suoi vassalli dagli Ordinari delle rispettive diocesi, sancì anche il possesso di Mercogliano con tutte le sue dipendenze (quale era Torelli), sottraendone definitivamente e senza alcuna restrizione l'intero territorio dalla giurisdizione del Vescovo di Avellino. Si riconosceva così solennemente costituito il primo nucleo della Diocesi Nullius di Montevergine, infatti nella medesima bolla l'Abate veniva liberato dal canone annuo di una libbra di cera, prestato fino a quel momento al Vescovo d'Avellino “in. signum subiectionis”. Torelli, come del resto tutto il territorio del feudo e della Diocesi, non fu un possesso tranquillo e pacifico per l'Abbazia. Ma questa, forte della legittimità del suo buon diritto, difese strenuamente i possedimenti, esibendo all'uopo, contro i Vescovi Baroni vicini usurpatori, bolle pontificie e diplomi imperiali reali. Importantissime al riguardo sono le bolle di Celestino III, Innocenzo III, Alessandro III, Urbano IV. Il testo di queste bolle parla molto esplicitamente della esenzione da ogni potere vescovile dell'Abbazia e di tutti i suoi possessi e di tutte le sue chiese. Nei paesi poi che erano soggetti anche feudalmente all'Abbazia, come era il caso di Torelli, quelle popolazioni dipendevano anche ecclesiasticamente dai parroci e dai rettori che l'Abate vi creava. Anzi l'Abate in quei luoghi aveva il potere di “cognoscere de matrimonio inter vassallos in quibus habetis spiritualia” come si esprime la bolla di Urbano IV del settembre 1263. Significativa al riguardo poi è una sentenza del Metropolita di Benevento (del 13 maggio 1331) che ribadisce l'autenticità dei privilegi di esenzione apportati dall'Abate, e quindi il libero esercizio della giurisdizione spirituale nei propri confini (1). Frattanto il piccolo nucleo di case, che formava l'abitato di Torelli, ferveva di vita religiosa e Civile sotto il paterno governo degli Abati, Ordinari ecclesiastici e Signori temporali. E quei buoni coltivatori, intesi alle fatiche dei campi e dei traffici, non dovevano di certo esser molto sensibili ai frequenti subbugli politici e militari che agitavano la vita dei più grossi centri e specialmente dei castelli vicini: Mercogliano, Monteforte, Avellino, Summonte. Poi, Torelli, come tutti i territori dell'Abbazia e la stessa Comunità monastica, conobbe i tristi tempi dell'Esilio avignonese, dello Scisma d'Occidente; e quei più tristi ancora del malgoverno della Commenda cui soggiacque Montevergine.

Dopo la Commenda ecclesiastica, si ebbe la squallida Commenda laica: e cioè la dipendenza dall' Ospedale della SS.ma Annunziata di Napoli. Dal 1515 il governo spirituale della Comunità e della Diocesi fu affidato nelle mani del "Sacrista" di quell'ospedale che nominava il suo Vicario Generale nella persona di un monaco. Solo la forte mano di Sisto V nel 1588 riusciva a sottrarre l'Abbazia da questo triste servaggio, restituendo il governo spirituale nelle mani degli Abati di Montevergine, che finalmente si poterono dare all'applicazione di quelle salutari riforme disciplinari, già dettate alcuni decenni prima dal Concilio di Trento e che per colpa delle circostanze fino ad allora erano restate piuttosto lettera morta. Da questo momento, anche Torelli godrà di una vita meno grama e sotto il governo degli Abati vedrà curati i suoi interessi spirituali, almeno fin dove lo consentiranno i tempi spesso tristi e malagevoli.

(1) Ci siamo dilungati un po' più partitamente su questo punto: e lo abbiamo fatto a bello proposito, perché se oggi il buon diritto dell'Abbazia non è più contestato da alcuno, non così fu nei tempi andati e stanno lì a dimostrarlo le lunghe polemiche giurisdizionali che si verificarono nei secoli XVII e XVIII a causa dell'oscuramento prodottosi, dopo i tempi della Commenda, nelle intelligenze.

### **Situazione giuridica ed economica della Chiesa.**

Civilmente Torelli rimase sempre alle dipendenze del municipio di Mercogliano, assumendo le più varie denominazioni: casale, vicus, pagus, castrum, oppidum; villaggio, frazione, contado ecc. e presentando tutta una varietà di grafie: Turelli, Taurellus, Taurelli, Torell, Torielli, Toriello ecc.; Ecclesiasticamente la sua posizione è più chiara: la chiesa di S. Nicola di Bari è e rimarrà per lunghi secoli una dipendenza della matrice di S. Pietro di Mercogliano. Senonché nel 1669, nel 1725, nel 1787 si agitarono presso i due fori -civile ed ecclesiastico- tre lunghe cause, di cui ancora si conservano gli atti, che non riuscirono però a chiarire completamente se e in qual grado la Chiesa di San Nicola fosse compatronato degli eredi delle famiglie Santangelo, Saraciniello e Improta: e quindi se la Chiesa fosse di patronato ecclesiastico o laico. Ancora oggi non possiamo dire una parola definitiva al riguardo perché, né allora dagli interessati fu esibito, né ora è possibile rintracciare uno strumento di fondazione qualsiasi di detto patronato. Il problema, che aveva anche conseguenze pratiche per l'assistenza religiosa della Chiesa, dopo le tristi vicende generali già ricordate e dopo un' amministrazione così disordinata, non doveva essere molto invitante, se bisogna constatare dai documenti, specie del '700, che doveva essere un "pius monachus" a partirsi da Loreto per andare a celebrare nei giorni festivi in quella Chiesa, e amministrarvi il sacramento della Penitenza, e quello dell'Eucarestia, e che a più riprese già dal '600 gli Abati dovettero inculcare periodicamente di riparare i danni della Chiesa(1) e di provvederla di decente suppellettile. Nel 1783, la Chiesa stessa che era "ruinosa" fu dall'Abate del tempo rifatta "in amplioem elegantioreque formam". Non ci è dato sapere se con queste parole si voglia indicare un totale rifacimento oppure solo un restauro. In realtà, quella di Torelli rimase ancora per molto tempo una modesta chiesa di villaggio. Vi è nell'archivio di Loreto di Montevergine un inventario (redatto nel 1690) di tutto ciò che formava la dote della Chiesa di Torelli in quell'epoca. L'inventario, oltre a ricordarci che la Chiesa aveva un solo altare con l'icona di S. Nicola, S. Guglielmo e la B. Vergine di Costantinopoli, fa anche l'elenco di tutti i beni statali che possedeva (quattro terricciuole e due selvette) e dei censi (una messa domenicale e 40 carlini dagli eredi di Nicola Santangelo e di Paolo Izzo). E non era davvero molto. Eppure i sacerdoti nativi di Torelli potevano fare affidamento per il loro sostentamento anche sui proventi della Ricettizia di Mercogliano perché, come dice un documento del tempo, "Ecclesia presbyteralis Mercuriani est receptitia omnium sacerdotum naturalium dicti oppidi et casalis Vallis et Taurellorum". La spiegazione di questa deficienza economica va ricercata, oltretutto nelle ragioni anzidette, anche nel numero piuttosto esiguo degli abitanti di Torelli (che, a quanto sembra, nel secolo XVIII, a causa di guerre, epidemie, ecc., si sono aggirati intorno a 200, per quel che riguarda il centro vero e proprio dell'abitato), nell'abbondanza eccessiva di Sacerdoti (a Mercogliano vi furono nello stesso secolo costantemente intorno a 100 sacerdoti) e anche nel gran numero di cappelle private. Le memorie del tempo parlano di queste chiesette situate lungo la "Via Regia": quella della Torretta dedicata all'Assunta, piuttosto recente, quella di S. Michele più antica e

appartenente al patronato dei marchesi di S. Angelo a Scala, quella di S. Biagio, e un'altra all'Alvanella anteriore all'attuale. Queste cappelle assorbivano gran parte delle entrate ecclesiastiche. Gli Abati Ordinari di Montevergine non potevano non deplorare un tale stato di cose, e tentarono di fatti a più riprese di ovviarvi, rendendosi specialmente conto della improrogabile necessità di provvedere un'assistenza religiosa fissa sul luogo per quella popolazione in continua crescita.

(1) Al 1702 rimonta il solido altare che, alquanto ritoccato sotto l' Economato di Iandolo, ancora oggi risponde egregiamente alle esigenze del culto.

### **Creazione dell'economato curato**

Al principio del secolo scorso la questione fu avviata a quella radicale soluzione che doveva trovare definitiva base giuridica ai giorni nostri. Infatti nel luglio 1804. una scelta rappresentanza della cittadinanza di Torelli inviò al Re Ferdinando IV un elaborato memoriale, con cui si mettevano in rilievo i bisogni della popolazione di Torelli e si concludeva che “sarebbe stato necessario situarsi in detta Chiesa il SS.mo Sacramento dell'Eucarestia, e costituirsi ancora un Economo Curato, precedente concorso per meglio assicurarsi del soggetto, a cui affidarsi la cura delle anime”, con assegnargli le rendite secondo 1° inventario del 1690, di cui noi già abbiamo fatto cenno. La petizione dei Torellesi fu da Casa Reale inviata per competenza, con la preghiera di riferire al riguardo, all'Abate Ordinario di Montevergine Don Raffaele Aurisicchio il quale, come era facile attendersi, corroborò col proprio, voto favorevole detta petizione. Fu pertanto sullo scorcio dell'anno 1804 che l'Abate Aurisicchio, commosso dalle ottime disposizioni dei Torellesi che si dichiaravano pronti a restaurare e preparare convenientemente la Chiesa per il Santissimo, e autorizzato con reale dispaccio del 17 ottobre di quell'anno, decise di elevare la Chiesa di Torelli al grado di Economato curato. E, conseguentemente, siccome “vel quandoque sacramentorum administratione huius oppidi incolae (secondo un censimento valutati a 720) privabantur, vel summo cum incommodo et labore a Mercuriani archipresbytero administrabantur” assegnò, dietro concorso, il 29 marzo, il sospirato pastore a quelle anime, col titolo di Economo Curato, nella rispettabile persona di Don Lorenzo Leo che vi fece l'ingresso il 31 dello stesso mese. Il territorio dipendente dall'Economo Curato di Torelli fu così delimitato dalla convenzione del 29 marzo 1805 : “Tutto l'abitato del Casale dei Torelli e Torellucci, e tutto quel tratto di strada che comincia dalla casa di Modestino Iannaccone, e girando a destra per l'acqua detta di S. Nicola conduce all' Alvanella, e di là per tutta la Regia Strada fino al confine del tenimento di Avellino, incluso il Mulino dell'Informata e tutti i casamenti costrutti e costruenti al di sopra e al di sotto di detta Regia Strada” Una dichiarazione anteriore dell'Arciprete Mansi era più esplicita: “Inclusa la Masseria dei Signori Solimini, la masseria degli eredi del fu G. Batt. di Lorenza e la masseria degli eredi di Domenico del Giudice”. Però la Chiesa di Torelli è ancora “ausiliatrice o succursale o sussidiaria” di quella di Mercogliano. L'Economo Curato è alle dipendenze dell'Arciprete di quel paese: un suo “vicario” La vita spirituale del borgo fece dal 1805 rilevanti progressi, specialmente sotto i tre Economi che ebbero un lungo governo: Don. Modestino De Vito (dal 1816 al 1856); Don Giuseppe Siccardi (dal 1858 al 1893) e Don Alfonso Iandolo (dal 1893 al 1919). Tutti i sacramenti venivano amministrati nella Chiesa curata. Vi era il fonte battesimale. Anche le pratiche matrimoniali avevano qui il loro corso ordinario. Le funzioni, tra le altre i mesi di maggio, erano frequentate. Nel 1886 si impetra ad septennium il privilegio dell'altare maggiore privilegiato.

### **Erezione della Parrocchia**

Innegabili furono i progressi e i vantaggi che per Torelli segnò la creazione dell'Economato curato. Ma il problema di una definitiva situazione giuridica e spirituale che assicurasse stabilmente, senza pericoli di discontinuità e di oscillazioni, l'assistenza spirituale della popolazione sempre crescente, permaneva tuttora.

Questo problema si scioglieva con la creazione della Parrocchia. Imprescindibile preparazione all'avvento di questa nuova entità giuridico spirituale non poteva non essere la radicale eliminazione della precarietà in cui si trovava ormai da tempo la vecchia, malandata chiesetta, che assorbiva periodicamente senza avvantaggiarsene sensibilmente, non indifferenti somme di danaro. Fu così che si addivenne all'erezione di una nuova chiesa più ampia, più solida, più decorosa, che doveva sorgere al posto e nell'identica ubicazione dell'antica. L'incoraggiamento morale e materiale di cui l'Abate Ordinario Mons. Corvaja confortò ininterrottamente l'opera, l'instancabile e commovente contributo di lavoro e di amore portato giorno e notte dal curato, landolo, il generoso e ammirevole concorso del popolo, sono cose troppo note perché valga la pena di insistervi a lungo. La costruzione procedé necessariamente lenta e, iniziata nei primi anni dell'economato di landolo, durò alcuni lustri. Alfine però i voti di tutti erano soddisfatti e Torelli aveva la sua bella chiesa. L'attuale Ecc.mo Ordinario Mons. Marcone già dai primi mesi del suo governo giudicò venuto il momento di soddisfare il comune desiderio che invocava la sospirata erezione della Parrocchia. Dopo presa chiara visione dei dati giuridici, topografici ed economici perché la nuova creazione fosse un organismo vivo e vitale e saldamente costituito, dopo esperite le preliminari pratiche, procedé all'erezione ufficiale e canonica della Parrocchia con bolla datata dal Palazzo abbaziale di Loreto il 1 gennaio 1920. A titolare e patrono della nuova Parrocchia prescelse il titolare stesso della Chiesa, S. Nicola di Bari, e quindi la denominazione ufficiale del parroco locale fu così precisata: "Parochus Ecclesiae S. Nicolai Episcopi et Confessoris Taurellorum". Con saggia determinazione volle che i legami, che congiunsero nei secoli e congiungono tuttora Torelli a Mercogliano, non venissero rotti d'un tratto, ma avessero la loro consacrazione in talune caratteristiche disposizioni, d'indole liturgica più che altro, le quali, salvaguardando pienamente l'autonomia della recente Parrocchia, fossero insieme l'estrinsecazione della legittima gratitudine della nuova alla vecchia Chiesa matrice. Da quel giorno una più intensa vitalità spirituale è rifluita nella laboriosa borgata. La erezione delle associazioni cattoliche, il progresso nei campi della pietà e della liturgia, gli abbellimenti e i restauri, talora comportanti spese non esigue particolarmente dopo il terremoto del '31, la quasi completata costruzione del campanile, testimoniano della laboriosità dei parroci successivi allo landolo e della generosità dei fedeli, e sono sicuro auspicio per il futuro.

Elenco degli Economi curati e dei Parroci

1. Don Lorenzo Leo, primo economo, nominato con bolla del 29 marzo 1805 e morto il 29 luglio 1812. (Poi per qualche anno vi dové essere un pro economo).
2. Don Nunziante Jaccheo, risultato vincitore nel concorso nel 24 novembre 1813, dimissionario il 9 novembre 1815. (Dal novembre 1815 al novembre 1816 fu pro economo Don Gennaro Magnotti anch'egli poi dimissionario).
3. Don Modestino De Vito, interino dal 30 novembre 1816, nominato poi con bolla del 19 novembre 1818. Morto il 19 marzo 1856.
4. Don Pietro Ferrara, durato poco più di un anno, dal 12 aprile 1856 a metà circa del '57. (Poi, almeno fino al dicembre 1857, fu pro-economo Don Giuseppe Di Lorenzo).
5. Don Giuseppe Siccardi, certamente economo già nei primi mesi del 1858. Morto il 24 aprile 1893.
6. Don Alfonso landolo, economo curato dal 16 giugno 1893 fino al 27 agosto 1919. Traslato all'arcipretura di Mercogliano.
7. Don Domenico Vecchiarelli, economo curato dal 1 gennaio 1920, parroco il 1. luglio 1920, dimissionario il 10 agosto 1929.
8. Don Giuseppe Forino, economo curato dal 29 settembre 1929, parroco il 17 luglio 1930, traslato a Valle il 25 settembre 1938.
9. Don Giovanni Parente, economo curato dall' 8 ottobre 1938, assunto a parroco il 24 maggio 1939.